

SPIGOLATURE DALL'ARCHIVIO STORICO CORNETANO

PROBLEMI SANITARI

NELLA CORNETO PONTIFICIA

... Esistono in questa corsia n. 20 letti, ai quali si aggiungono in caso di bisogno dieci cariole...”, questa è la soluzione dell'Ospedale di S. Croce, descritta nel 1835, dopo la visita ordinata dalla Congregazione Speciale di Sanità alla Commissione Sanitaria locale. Già da queste poche parole si può immaginare quali fossero i mezzi a disposizione, per la cura delle malattie, nel secolo scorso. La documentazione dell'archivio comunale, per ciò che riguarda l'Ottocento, presenta, tra i carteggi relativi alla *sanità*, la divisione in varie voci, connesse però tra loro. Ne analizziamo una alla volta, servendoci del materiale di cui disponiamo.

OSPEDALI - L'Ospedale di cui si parla nell'Ottocento è quello di S. Croce o Fate Bene Fratelli o S. Giovanni di Dio. Durante il colera si parla di ospedale dei colerici o lazzaretto che, nel 1865, si trova a Valverde; nello stesso anno si propone la creazione di un altro ospedale per colerici nella *“Vigna S. Marco”*.

Un'idea dello stato degli ospedali si può avere da un questionario del 1849, in cui si dice che l'ospedale degli uomini di Corneto può accogliere 48 malati; non esiste divisione tra chirurgia e medicina; non vi è sala operatoria; vengono accolti solo infermi cattolici; non vi sono stufe né locali da bagno. Interessante la risposta dello stesso questionario alla domanda: “Se la popolazione ripari volentieri nell'Ospitale” e cioè “i cittadini con qualche avversione”.

IMPIEGATI - Il 20 luglio del 1834, un editto di papa Gregorio XVI, istituisce una Congregazione Sanitaria, che si occupi di tutte le materie sanitarie dello Stato. Accanto a questa c'è la Commissione Provinciale di Sanità e quindi quella comunale o Deputazione Sanitaria, come di solito viene chiamata in Corneto. La Congregazione Sanitaria nomina i ministri e gli ufficiali addetti. Uno dei compiti della Deputazione Sanitaria è quello di visitare le pizzicherie, i macelli e i negozi in genere, per controllarne i prodotti posti in vendita. Oltre alla Deputazione, si nominano due negozianti per esaminare le merci che “capitano” sulla spiaggia di Corneto, per accertarne cioè la buona qualità quando vengono scaricate dalle navi. A guardia delle porte, specialmente in occasione del colera, vi sono i guardiani sanitari che eseguono le ispezioni sui viandanti.

Nel lazzaretto c'è un custode.

Altri appartenenti alla categoria di impiegate sono, secondo i criteri ottocenteschi, le ostetriche; queste frequentano per tre anni lezioni teoriche, quindi chiedono al Comune il permesso di esercitare liberamente il loro lavoro.

Riguardo ai becchini, anch'essi impiegati di sanità, sappiamo da una carta del 1852 che devono essere destinati uno per parrocchia; sono sotto la sorveglianza e gli ordini del parroco; sono quattro e tutti insieme provvedono alla tumulazione dei cadaveri nelle chiese; spetta loro una tariffa, diversa a secondo del morto di cui si occupano, in base cioè al sesso, al ceto sociale ecc...

MEDICI E CHIRURGI - Nel 1848, la Superiore Direzione di Sanità, chiede informazioni sulle condotte mediche di Corneto. Nel 1849, Corneto risponde: "esistono due condotte mediche comprimarie, una chirurgica, una di flebotomia", quest'ultima in sussidio della prima. Comunque la parte di primo piano, nell'assistenza sanitaria, l'hanno il medico ed il chirurgo condotto per la cui nomina si bandisce un concorso; tra i concorrenti, una volta analizzati i requisiti, il Consiglio sceglie quello più idoneo, dietro l'autorizzazione della Congregazione Governativa e quindi del Delegato Apostolico, scelta che però deve essere confermata dal Magistrato (Commissario o Governatore). In caso di rinuncia del prescelto, ha diritto al posto il secondo classificato. La nomina dura due anni. I medici che concorrono inviano l'elenco dei loro requisiti: età, studi, referenze, corsi effettuati ecc.; inoltre ogni medico deve possedere la "Matricola dell'almo collegio di Roma o di Bologna".

La scadenza della nomina coincide con il giorno di S. Lucia; nel 1843, si danno disposizioni per ovviare alla mancanza di medici nello spazio tra la scadenza di un incarico (appunto il 13 dicembre) e quello nuovo; si dispone pertanto che la durata di esercizio dell'attività, sia di due anni più due mesi. Il medico ed il chirurgo sono pagati dal Comune e per le prestazioni straordinarie chiedono una "gratificazione" in denaro, alla quale non hanno diritto per legge, ma per la "benevolenza" degli amministratori.

Da un "elenco degli oneri" del 1860: il chirurgo dovrà risiedere dentro la città. "Sarà obbligato al corteggio del Magistrato in abito nero tutte le volte che lo stesso Magistrato uscirà al Pubblico in abito Decurionale. Inerente alla condotta è l'obbligo d'istruire due allievi in ostetricia".

Anche l'elenco degli oneri" del medico stabilisce che debba far corte all'autorità amministrativa, quando esce in forma pubblica; prescrive inoltre che aiuti in qualunque momento il chirurgo.

Come per gli altri due, la carica del flebotomo dura due anni; anch'egli deve sussidiare in ogni caso il chirurgo e deve risiedere in Corneto (dall'elenco degli oneri" del 1860).

La carica del flebotomo è introdotta nella nostra città abbastanza tardi; infatti nel 1842, Corneto chiede alla Congregazione Governativa un flebotomo stabile, ma questa non glielo accorda a causa della ristrettezza della popolazione.

Da un avviso di concorso del 7 gennaio 1834: "sarà obbligato di prestarsi gratuitamente alla cura di tutti i malati... che abbisognando a quest'ultimi la sanguigna il medesimo non potrà ricusarsi, né pretendere per questo emolumento alcuno... sarà però a carico degli abitanti somministrare al Medico la Cavalcatura".

Da un bando del 18 gennaio \809, deduciamo che le pratiche mediche fossero esercitate spesso da persone incompetenti; infatti tale bando contiene disposizioni per evitare la diffusione di medici abusivi, ad esempio, ordinando che il medico possenga la patente per esercitare la condotta. Per contro a questa corsa all'esercizio della professione medica, i professori sanitari si lamentano del loro precario impiego, finché con una carta del 5 dicembre 1835, si prendono dei provvedimenti circa la loro riconferma, che fino ad ora non poteva estendersi oltre i due anni consecutivi.

Con un'altra circolare del primo luglio 1840, si estendono ai medici le misure adottate a favore dei segretari comunali, ingegneri ecc.

Compiti del medico e del chirurgo, oltre quelli ordinari tutt'ora sostenuti sono: la relazione o rapporto sui cadaveri; "eseguire gratuitamente le ricognizioni delle persone uccise, o ferite per delitto o infortunio e di fare qualunque ispezione ed operazione relativa a criminali processure"; inoltre con una circolare del 17 maggio 1832, della Sacra Congregazione del Buon Governo, si ordina ai medici ed ai chirurghi, di prestare assistenza agli agenti doganali ed al corpo militare del posto considerandoli parte della popolazione; infine visita le bestie morte per constatarne la commestibilità.

SPEZIERIE - Nel 1836, le "spezierie" di Corneto erano tre: una dei "Benfratelli", una di G. Pontani ed una di G. Compagnoni. Per controllare la qualità dei medicinali e per vedere se ne manchino alcuni, la Commissione Sanitaria, composta da un medico e da un farmacista, assistiti dal segretario comunale, compie biennialmente una visita in ogni "spezieria", si hanno a volte delle visite straordinarie.

Alla morte del farmacista titolare, "i figli o gli eredi fino al terzo grado avranno diritto ad aprire la farmacia". Nel 1832, un regolamento per le farmacie dice che perché l'apertura sia legale, dovrà riportarsi dal presidente della Commissione Generale

Consultiva di Polizia Medica, il cosiddetto *aperiatur*; la stessa commissione farà la prima ispezione, sulla “pubblica via, essendo proibito di ritenerlo in casa”. I prezzi delle medicine vengono fissati dalla Congregazione Speciale di Sanità; in alcuni elenchi dei medicinali di vari anni, nei quali i farmacisti annotano i prodotti mancanti, ritroviamo nomi di sostanze impensabili nell’assortimento delle farmacie moderne: “Spirito di vino canforato, cloruro di calcio, spirito di minderero, china eccellente in polvere, china pura, mercurio corrente, olio di Cajepur, sal marino, sanguisughe, olio di ulivo, aceto, succino, opio Tebaico”. Interessanti tra le carte inerenti alle “spezierie”, sono le istruzioni per disinfettare del 1808: “prendi un’oncia di nitrato... tre oncie di muriato di soda. Si ponga il miscuglio dentro un vaso di terra verniciato o di vetro versandovi sopra quattro once di acido solforico concentrato. S’immerga il vaso aperto nella sabbia calda e si lasci agire a moderato calore il miscuglio alla perfetta consumazione del tutto....”.

Altre “istruzioni per lo spurgo dei luoghi infetti del 1817 sono: combustione di zolfo mischiato a resine odorose; per il bagno, aceto puro o canfora e piante aromatiche; “vantaggiosi gli acidi minerali in forma di gas... il gas acido solforico allungato sopra del sale comune unito a del manganese è lo spurgo più adoperato ed anche il più energico. La forza espansiva di questo gas è di tal natura, che penetra per i più piccoli, e reconditi fori...”.

MALATTIE EPIDEMICHE - Varie sono le malattie che hanno devastato la popolazione di Corneto durante l’Ottocento, ma quello che ha stentato maggiormente ad essere debellato dalle cure sanitarie, è stato il colera. Più volte il flagello sembra allontanarsi e quasi altrettante volte, invece, ritorna.

Il 3 ottobre del 1937, in una carta, si annuncia che da più di un mese il colera è finito; ma in una lettera del Gonfaloniere del Delegato Apostolico, del 1856, si dice che Corneto è stata invasa dal male il 4 agosto e ne è stata liberata il 18 ottobre del 1855.

Nel 1838 si parla anche di assistenza delle famiglie indigenti affette di *scabia*; comunque il pericolo maggiore resta il colera e vari sono i provvedimenti che si prendono contro la sua diffusione.

Disposizioni del 1816: qualunque persona o cosa, deve subire un periodo di quarantena per entrare ed uscire dallo Stato Pontificio; la tumulazione dei cadaveri deve essere controllata, come pure la pulizia delle strade e degli ospedali, e non si deve tenere un gran numero di animali nell’abitato. Inoltre dopo il trasporto di un malato in ospedale, si farà l’“espurgo delle robbe” e dell’abitazione del malato, e s’imbiancheranno le pareti con latte di calce. I medici dovranno fare il rapporto della malattia e descriverne la storia.

Nel 1831, la paura del contagio porta all'emanazione di un editto in cui si prescrive di mettere un freno all'entrata in Corneto, di accattoni e mendicanti apportatori di malattie.

Nel 1835, con una notificazione del 3 settembre, si cercano di regolare gli spostamenti delle persone da uno Stato all'altro e, persino, da un comune all'altro; infatti qualunque viandante che viaggi senza essere munito di bolletta sanitaria, della commissione del luogo di provenienza, nella quale si specifica lo stato di salute, deve essere condotto nella casa di osservazione più vicina, che deve attivarsi isolata e lontana almeno mezzo miglio dall'abitato dei Comuni, e qui sottoporlo all'esame di due membri della Commissione Sanitaria. Se il viandante risulta aver violato i regolamenti sanitari, dopo 14 giorni di contumacia, sarà tradotto alle "pubbliche carceri" per essere giudicato. Nello stesso anno, i provvedimenti per tenere lontana ogni infezione si allargano ai proprietari dei locali posti in città, per cui ogni proprietario deve scopare, davanti al proprio locale, due volte la settimana alle nove di mattina, le immondizie; ogni parrocchia ha due giorni fissi della settimana per adempiere a questo obbligo.

E' inoltre proibito, per salvaguardare la salute pubblica, gettare nelle strade qualunque materiale che possa generare infezione.

Infine si prescrive che le bestie che muoiono in città, devono essere portate, dal proprietario, fuori della Porta Clementina e, gettate nelle sottoposte morre; ciò vale anche per gli animali che muoiono alla distanza di non più di un miglio dalla città.

Nel 1837 si, aggiunge un terzo deputato per la disinfezione della posta che passa per la Barriera; nel 1865, è vietata la vendita dei funghi, delle lumache, della frutta immatura e degli agnelli di peso inferiore a dodici libbre. Dello stesso anno, è la disposizione di far entrare liberamente in città, solo i cornetani che dimostrino di vivere da tempo in Corneto.

Durante ogni manifestazione di colera, alle porte della città, vengono messe delle guardie, ad esempio a Porta Maddalena, Porta della Valle, Porta Castello, *casotto di disinfezione* fuori Porta Maddalena, ed a Valverde. Queste guardie controllano le persone e le cose che entrano nelle mura; il loro turno inizia alle quattro o alle sei e termina la sera.

A volte alcune porte, proprio a causa del colera vengono chiuse e nelle rimanenti aperte si compie la disinfezione dei "campagnoli".

Nel 1854, in un ordine a stampa del primo agosto, si presta attenzione anche alle truppe, con provvedimenti ed ordini che servono ad evitare i contagi di colera: si ordina la pulizia degli alloggi ed in ogni caso la disinfezione; si vieta di tenere animali che non servano esclusivamente al servizio militare; si ordina al soldato di eseguire "una lavanda tiepida nell'intero suo corpo due volte al mese, e frequenti lavande dell'estremità e del

capo”, ed altre frequenti pulizie della biancheria. Si ordina inoltre al soldato, per facilitargli la digestione, di nutrirsi soltanto del vitto somministrato in caserma.

Nel 1836, i cittadini di Corneto, si obbligano a presentare assistenza nell’ospedale pubblico, che si attiverà sotto la direzione del Padre Priore del “benfratelli”, qualora il colera asiatico penetri in Corneto. Nel 1849, troviamo un progetto del Priore dello stesso ospedale, per fornire all’istituto tavole, pagliacci, personale e medicinali, nell’eventualità dello sviluppo del male; nello stesso anno; una circolare ci fa capire che tale sviluppo è avvenuto; infatti s’impone l’uso di un “cataletto” coperto per il trasporto degli infermi e di una cassetta contenente i rimedi per il colera.

In una notificazione del 13 dicembre 1837, si parla del commercio degli stracci, (per la fabbricazione della carta) i quali devono raccogliersi in magazzini lontani dall’abitato e, man mano che si raccolgono, devono essere disinfettati.

Nel 1854, il pericolo ritorna al Bagno Clementino, nel quale alcuni detenuti vengono visitati per “casi di malattia poco chiari” e si provvede isolando il fabbricato ed interdiciendo qualunque comunicazione.

Ancora, nel 1865, si dettano disposizioni per non ricevere in città gli operai delle ferrovie. Si fissa il fiume Marta come punto di separazione sanitario con le opportune guardie, aldilà del quale “i campagnoli” riceverebbero viveri per mezzo delle truppe. Si ordina inoltre che si chiuda l’ospedale dei colerici e che gli assistenti vadano aldilà del fiume a loro spese.

CORDONI - Dal *regolamento dei cordoni* del 1835: sono di due tipi, terrestri e marittimi. Servono a togliere i contatti con luoghi affetti o sospetti di malattia, e ad impedire che entrino o oltrepassino i confini dei clandestini. Sono formati dalla truppa di linea, la quale dipende dall’autorità sanitaria. Quello terrestre è sostituito di tante sezioni con erezione di appositi casotti a mezzo miglio l’uno dall’altro, dentro i quali vi è un numero preciso di personale di controllo. Giorno e notte vi è fissa una sentinella. Ognuno fa la ronda nella sua sezione e compila il rapporto sugli avvenimenti della notte.

Oltre il *primo cordone detto “sporco”*, ad una certa distanza, ce ne dovrebbe essere un altro detto “sano”, che di solito però non c’è per mancanza di forza.

C’è una casa destinata allo spurgo della posta, oltre a questa c’è quella del lazzaretto; in caso di morte, il cadavere viene sepolto tra il primo ed il secondo cordone, con gli accorgimenti soliti (fossa profonda sette palmi, ricoperta con uno strato di calce viva sotto e sopra; terra di riempimento ben battuta).

Riguardo al *cordone marittimo*, le barche non devono andare in mare in squadriglie di numero maggiore di quattro “legni”; e su ognuno deve esserci un guardiano sanitario, che il padrone della barca ha l’obbligo di ricompensare.

Nel 1834, i punti stabiliti per il cordone sono la “foce dell’Arrone e Castelaccia, Prato di S. Pietro, Ponte dell’Arrone, Piandarcione, Poggio Martino, Fosso dell’Oro, Lestra della Roccaccia, tra la vecchia strada e il Guado della Spina, Fosso del Salto”.

Un editto del 9 ottobre 1804, prescrive che nessuna persona, merce o bestia deve introdursi dalla Toscana nello Stato Pontificio durante il cordone, e che gli accattoni entrati da un mese fa in poi, siano espulsi. Un altro editto dello stesso anno prescrive che durante la diffusione delle malattie contagiose, alcuni possessori di terre, lungo il litorale, debbano presentare un contingenti di uomini e cavalli, poiché le truppe ordinarie sono in gran parte impegnate per la formazione dei cordoni e per mettere in atto i provvedimenti contro le malattie epidemiche.

PUS VACCINO E VAJUOLO - Un’ ordinanza del 1849, stabilisce l’obbligo a chiunque di vaccinarsi. Questa vaccinazione deve eseguirsi dal 15 marzo al 15 giugno, e dal 15 agosto al 15 novembre. La campagna dell’orologio pubblico segnerà l’inizio delle vaccinazioni ogni Mercoledì e Sabato, mattina e pomeriggio (1841). Il vaccino viene inviato per lettera dalla *Commissione Sanitaria di Civitavecchia*, dentro penne piene appunto di pus vaccino. chiuse con ceralacca.

Del 1844, è questo avvertimento per l’inoculazione: “ond’estrarre il pus vaccino contenuto nel tubetto di vetro, fa d’uopo rompere gli estremi di questo e soffiarvi entro, procurando che il vaccinatore abbia le labbra ben inumidite dalla saliva affinché l’aria, costretta a passare per la cavità del tubetto stesso, cacci innanzi a sé la gocciola del vaccino rinchiusavi”. L’iniezione del vaccino è eseguita dal chirurgo condotto della città, il quale compila anche il rapporto mensile delle vaccinazioni e gli elenchi dei vaccinati.

Nel 1822, la stanza dell’inoculazione del vaccino è nell’ospedale di S. Croce. Nello stesso anno il Governatore ordina di mettere un piantone fuori di quelle case in cui si sia manifestato il vaiolo (per sorvegliare le famiglie affette dal male) a spese della famiglia o, in caso di povertà, del Comune.

Alla fine del 1822 i medici scrivono che il male si è quasi arrestato.

BESTIE INFETTE - Varie sono anche le malattie che colpiscono gli animali e che spesso mettono in difficoltà il sostentamento di molte famiglie.

Nel 1805, si parla di epizozia bovina o cancro volante: tale malattia ritorna anche nel 1838 e 1839; nel 1840, l’epizozia si qualifica come “antrace sotto cutaneo o carbone

bianco”, che colpisce non solo le bestie vaccine, ma anche cavalli, pecore e somari, infiammando il cuore ed i polmoni. Nel 1853, si dice che le vacche sono affette da “febbre aftosa”.

Nel 1808, le pecore sono colpite da schiavina che torna anche negli anni tra il 1840 ed il 1844; mentre tra il 1837 ed il 1857, le pecore sono colpite da scabia, detta anche raspo, che, come spiega un veterinario nel 1858, dovrebbe più esattamente definirsi rogna.

Riguardo ai cavalli, nel 1843, un ordine circolare parla di una malattia identificata come “moccio o cimorro del cavallo” ed indica il modo di curarlo. Nel 1855 e 1856 si presenta nei cavalli il raspo.

Nel 1853, la rogna colpisce anche gli agnelli.

Nel 1826, si indica il metodo per curare l'epizozia bovina: “... difficoltà nel mangiare ed una vescichetta che si presenta nella biforcazione delle unghie indica questa malattia. La bocca mostra delle macchie livide... sopra la lingua evvi una macchietta rossa che si converte in vescichetta.... questa deve essere subito rotta.... con i lembi di un cucchiaino si distrugge tutto il fondo bianco della vescichetta fino a che fa sangue, indi si bagna questa con una mescolanza di sale e aceto a cui si può aggiungere un po' di aglio o cipolla pesta....”.

Ed ancora, da una lettera del Computista agrario, del 1834: “fin dal venti stante si manifestò in una punta di vacche.... il male del cancro volante o rosso antrace, o carbone essenziale il quale si dice portato da una vacca venuta dalla Toscana. In principio questa malattia turba la bestia, e presa si trova una bolla nera sotto il labbro superiore che non medicata a tempo s'inulcerisce tutta la bocca e la pelle della lingua viene tutta via...”.

La voce però che il morbo fosse stato portato dalla Toscana, è assai vecchia. Infatti già dal 17 novembre del 1804, in un editto di sanità, si ordina che nessun animale passi i cordoni di terra o di mare al confine toscano. Se un animale passa tale confine e non si riesce a farlo retrocedere, si deve uccidere e seppellire in una fossa che si ricoprirà di calce; si faranno poi i “contrassegni soliti sulla bestia e qualunque arnese si seppellirà con essa”. Oltre a queste, altre disposizioni contro le epidemie animali, riguardano il pascolo. Ad esempio, tutte le bestie prima di partire dai pascoli estivi, devono essere visitate per vedere se sino affette da epizozia. Per attraversare confini e città si ha bisogno del certificato sanitario rilasciato dalla Deputazione (1834).

Inoltre nel 1839 non bastando più i luoghi già prescritti per le bestie malate, una notificazione ordina che le vacche infette si restringano nella Bandita S. Pantaleo, con l'abbeveratura al Fontanil Nuovo, transitando e passando però per le macchie.

Riguardo alle pecore malate, il bagno deve essere nella contrada di Montericcio di sopra.

Il luogo dove si tenevano di solito le bestie malate, prima che lo spazio non fosse più sufficiente, è la contrada dei Ristretti con l'abbeveratura al "Guado Bujo". Nello stesso anno, la Deputazione sanitaria dà il permesso, per il bestiame vaccino, di usufruire anche delle larghe dal fosso della Bandita di S. Pantaleo fino al ponte della Marta; e dalla "strada di Montalto" fino alla "Costa di S. Lazzaro" senza però potersi abbeverare nel fiume e senza poter transitare sulla strada.

Abbiamo in archivio molti elenchi di possidenti e del loro bestiame; infatti i proprietari di bestiame, o chi per loro lo accompagna, sottoscrivono dei certificati in cui precisano lo stato di salute degli animali, indicandone anche il numero e la qualità.

Nel 1816, in occasione della schiavina della pecore, le disposizioni dettate ai proprietari sono: denunciare gli animali infetti; indicare l'itinerario della mosceria; farla visitare prima di entrare in Corneto; inoltre due Deputati accompagneranno le pecore attraverso tutto il territorio cornetano per sorvegliarne l'itinerario. I branchi infetti vengono isolati in pascoli delimitati ed in occasione della partenza verso i pascoli estivi, si provvede che inizino il viaggio, prima le pecore sane e, dopo molto, le ammalate.

Nel 1815, si parla di una tassa sull'epizozia, che colpisce ogni capo in particolare delle mandrie dell'Agro Romano, ma di tale imposta non sappiamo niente di preciso.

Interessante è invece la richiesta, nel 1856, di un possessore di cavalli di poter rientrare ai pascoli nella contrada Carcarello, dopo aver portato i cavalli affetti di rogna ai bagni di Ansedonia, dove, dietro licenza, li aveva condotti per la cura dei bagni di mare. Certamente nel secolo passato, le attenzioni dedicate ai cavalli erano molto più interessate di oggi, essendo il cavallo il mezzo di trasporto più usato e quasi l'unico a disposizione. Pensiamo un momento a quello che faremmo noi oggi, nel caso che un'epidemia mortale, colpisse, le nostre automobili.

Simpatica e quasi patetica è questa frase, presa dal rapporto di un medico in occasione dell'epizozia equina manifestatasi nel 1851: "... diminuisce in tutti il mangiare e il bere e si fanno tristi, malinconici e amano volentieri il giacere".

Oltre alle malattie che colpiscono gli animali necessari al sostentamento, si manifestò nei cani, molto più spesso nell'Ottocento che oggi, l'idrofobia. Dal volume di carte esistenti in archivio, che trattano questo argomento, si deduce che fosse non solo più frequente, ma anche molto più temuta, come del resto ogni altra malattia.

Un avviso del 25 maggio 1844, impone delle disposizioni contro l'idrofobia, in special modo quella di tener fuori delle botteghe "un vaso contenente acqua dolce".

Un avviso del 1850, ordina di uccidere tutti i cani girovagli che non saranno identificati, o ripresi dal padrone, entro ventiquattr'ore, pagando uno scudo di multa.

Una notificazione del 13 luglio 1862, dispone che i cani portino un collare in metallo o cuoio, su cui sia inciso il nome del proprietario. altrimenti, se girovago, sarà ucciso con i bocconi"; inoltre ordina, che i cani detti da presa, si incatenino e che "tale catena sia tenuta per mano".

Nello stesso anno, si concerta la distribuzione, ai cani idrofobi, di bocconi venefici preparati dal farmacista su ordine del Gonfaloniere. Il boccone è formato da lardo e formaggio fresco. Per ogni cane ucciso si accorda un premio, il quale viene raddoppiato qualora si tratti di una cagna. La verifica del sesso dell'animale compete all' "Ispettore di Piazza".

Infine nel 1863, una notificazione stabilisce l'uccisione di tutti i cani esistenti nelle tenute Civita e Casalta, e di tutti quelli che eventualmente vi entrassero.

Dal numero delle disposizioni e notificazioni elencate, si può notare la diversità d'importanza data agli animali tra l'Ottocento e il Novecento. Sembrerebbe quasi che i manifesti riguardanti gli animali, tappezzassero ogni giorno, nel secolo scorso, i muri di tutta la città. Questo non è vero. Sicuramente, però, i manifesti riguardanti le questioni interne di Corneto, come la pulizia della città, la sanità, l'economia e l'istruzione, erano molto più numerosi di quelli riguardanti gli eventi politici. I nostri avi del secolo diciannovesimo erano forse molto più interessati all'andamento del loro Paese che a quello della Nazione.

Paola De Angelis